

Officina Un'autrice cinese e la scrittura

Il romanzo guarisce dalla storia

di SHENG KEYI

Nel periodo in cui il successo del romanzo *Stoner*, apprezzato solo a cinquant'anni dalla prima pubblicazione, arrivò in Cina dall'America e dall'Europa, venni a sapere dal mio agente letterario che un editore romano aveva acquistato i diritti di *Fuga di morte* e di un altro mio libro. Appoggiai il libro di John Edward Williams, che stavo leggendo, e da una breve ricerca online scoprii che Fazi era anche l'editore di *Stoner*. La cosa mi rese molto felice e fui piacevolmente sorpresa, come se io e John Williams ci fossimo ritrovati casualmente nello stesso luogo.



Questo avvenne nel 2016. Nella mia mente si affollarono i ricordi della mia prima visita a Roma, un anno prima, quando fui colpita dal prezioso lascito dell'epoca rinascimentale, che fece sentire una scrittrice come me, venuta da un Paese che ha distrutto gran parte dei suoi monumenti, piccola come una formica di fronte alla magnificenza della storia. Camminando per le strade della città, pensavo con grande rammarico che se Mao Zedong avesse ascoltato il monito dell'architetto Liang Sicheng, figlio di Liang Qichao, che in lacrime lo pregò di preservare il centro storico, Pechino ora sarebbe una città magnifica! Peccato che invece lo abbia rimproverato dicendo: «Piangere per le demolizioni di archi decorativi e per qualche buco sulle porte di accesso alla città è un problema di posizione politica!». Tuttavia, Liang Sicheng non è il solo ad avere pianto per quelle demolizioni. Anche a me, settant'anni dopo, viene da piangere ogni volta che guardo le vecchie foto della città.

In Europa ho visto chiese distrutte durante la guerra e poi restaurate, ho visitato memoriali dei campi di concentramento nazisti e ho potuto vedere con i miei occhi il modo solenne in cui gli europei difendono la propria storia e riflettono sul proprio passato. Un antico saggio romano disse: «Se ignori ciò che è accaduto prima della tua nascita, rimarrai per sempre un bambino». Purtroppo però molti non solo non conoscono la propria storia ma ignorano anche ciò che accade intorno a loro, e così la verità

finisce sempre per essere occultata, infangata o distorta, e la gente vive di notizie di cronaca non approfondite.

Come hanno potuto i tedeschi permettere il massacro degli ebrei? Come sono riuscite le autorità a creare un clima di terrore tale da mantenere il silenzio? Sotto la censura sovietica persino le notizie meteorologiche erano tenute segrete, perché «nei Paesi socialisti non possono verificarsi calamità naturali». In tutti i regimi totalitari, dove non c'è libertà di pensiero, gli intellettuali

hanno pagato un caro prezzo per perseguire integrità morale e dignità.

Imprimere qualcosa nella propria mente e fare autoanalisi sono due modi per trasformare le ferite della storia in una fonte di riflessione per una nazione. Nel 2008 ho iniziato a scrivere *Fuga di morte* e non esagero se dico che l'ho modificato duecento volte. Questo romanzo è stata una sfida alla mia immaginazione, ho dovuto costruire un regno con un sistema a sé e immaginare un'ulcera all'interno di questa città-Stato in apparenza perfetta.

Il romanzo è un'allegoria di chi si ritrova a creare un sistema repressivo pur volendo perseguire la libertà.

Il titolo è una citazione di una famosa poesia di Paul Celan (1920-1970), autore romeno di nascita che scriveva in tedesco. Sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, la sua poesia è un eterno memoriale eretto in nome della fragile esistenza spirituale umana. Per rendere omaggio a Celan, e traendo ispirazione dalla sua poesia, ho scritto di tutti gli olocausti spirituali vissuti dagli intellettuali. Il romanzo descrive la protesta scoppiata a Dayang a seguito della comparsa di uno strano mucchio di feci e racconta la successiva crisi spirituale vissuta dal protagonista, un uomo alla disperata ricerca del proprio valore che si trascina in un'esistenza di rassegnazione e negatività di fronte alla falsa storia raccontata dalle autorità.



Proprio come avvenne in Europa dopo la Seconda guerra mondiale, anche in Cina le norme morali, il senso di giustizia, la ricerca della libertà e della felicità furono messi duramente alla prova e presto sostituiti dalla smania di potere e ricchezza. Quando



SHENG KEYI
Fuga di morte
Traduzione
di Eugenia Tizzano
FAZI

Pagine 432, € 18,50
In libreria dal 28 novembre

L'autrice

Sheng Keyi (1973: foto di Benjamin Wolf) vive a Pechino. Il suo *Northern Girls* (Penguin China, 2012) è stato candidato al Man Asian Literary Prize

L'appuntamento

Sheng sarà a Roma per Più Libri Più Liberi domenica 8 dicembre (ore 16, Sala Vega, con Junko Terao)



all'inizio degli anni Ottanta la Cina si avvicinò all'economia di mercato, l'allora leader Deng Xiaoping disse: «Non importa che il gatto sia nero o bianco, l'importante è che prenda il topo». Fu così che il culto del denaro iniziò a diffondersi e si iniziò a pensare solo a come fare soldi. Una parte della popolazione riuscì davvero ad arricchirsi e divenne anche piuttosto facoltosa, ma non fu lo stesso per la ricerca di valori e morale, e tutti, più o meno consapevolmente, finirono per dimenticare le ferite della storia.

Il romanzo può allora diventare un museo commemorativo, dove santi e despoti, martiri e assassini, compassionevoli e indifferenti tornano ognuno al proprio posto, grazie alla capacità della finzione di aprire un varco laddove non vi è strada, e di creare speranza laddove vi è solo disperazione.

*(traduzione dal cinese
di Eugenia Tizzano)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

